

# LA FRAGILITÀ DEL BRUCO



Prefazione di Franca Alaimo

Mirella Crapanzano



MACABOR

## **Quaderni di Macabor**

Collana di poesia

20



Mirella Crapanzano

**LA FRAGILITÀ DEL BRUCO**  
prefazione di Franca Alaimo

Macabor

2020 – MACABOR  
Prima Edizione  
Francavilla Marittima (CS)  
[macaboreditore@libero.it](mailto:macaboreditore@libero.it)  
[www.macaboreditore.it](http://www.macaboreditore.it)

L'immagine di copertina è dell'autrice  
Elaborazione grafica di *Giorgio Ferrarini*

## Prefazione

La poesia di Mirella Crapanzano è un iter iniziatico. Uno strumento per approssimarsi fino al limite patito dall'animo umano nel governare lo slancio verso quel mistero indicibile dell'essere attraverso le porte sensoriali e le epifanie dell'immaginazione.

Per questo l'osservazione della realtà circostante, da cui si origina ogni testo della raccolta, viene dilatata fino a comprendere la vastità plurisimbolica di ogni elemento che immette il lettore in una sorta di spazio sacro, in cui piante, animali, acque, terra e cieli sono allo stesso tempo concreti e spirituali; quasi che essi iscrivano nello spazio e nel tempo "una danza ipnotica che scorre sulle punte/ ruota come i dervisci spiega l'amore".

Accade, così, che, "dopo aver assaporato la libertà dal corpo", l'autrice avverta di "abitare una vertigine sospesa", nella quale la conoscenza dualistica (bene/male; gioia/dolore, vita/morte e così via) cede il posto ad un tutto senza limiti, ad un'unità circolare tra i vari regni in una sorta di mistica quiete contemplativa: "una preghiera silenziosa" che "restituisce alle radici la chiave del profondo".

Il tempo dell'ieri, quello dell'oggi, quello del domani e, dunque, gli esseri sepolti sotterra e i ricordi e il presente che preme con le sue domande e il futuro leggibile nei "bambini con le ali" (i poeti stessi), convergono nell'atto creativo, diventano lettere che "cadono a dirotto/ a forgiare una poesia".

E, di fatto, la scrittura poetica della Crapanzano possiede la particolare qualità di un'ispirazione misti-

co-emotiva che la rende assolutamente libera, insofferente di inciampi, pause, e meno che mai di arresti; così che la punteggiatura sparisce e i versi vengono colati con impeto da quella dismisura del cuore che tanto amava il poeta Rilke, che al giovane amico Rudolf Bodländer il 13 marzo 1922 scrive: “Nessuna rinunzia, è vero? nessuna rinunzia, oh invece quale consenso infinito, e ancora e sempre consenso all’esistere!”

Nella pronuncia di questo sì, perfino tra i vivi e morti si instaura un’alleanza sentimentale, “un canto di unione che si sprigiona” da sotterra dove nei semi nascosti nel grembo del buio fermenta già nell’inverno il prossimo rifiorire della vita a primavera.

La poeta è, insomma, in cerca di un’unità cosmica, come dice in una bellissima poesia “percezioni nuove”, nella quale mi piace vedere, tra le molte chiavi interpretative qua e là offerte al lettore, quella che maggiormente rivela il cuore di questa scrittura atipica nel panorama della letteratura italiana, tanto pochi sono gli scrittori contemporanei che seguono il sentiero dello Spirito e sanno abbandonarsi al verbo che *ditta dentro* o, in altri termini, all’assoluto che ci abita: “...non/ credo sia solo illusione/ la sorgente misteriosa che mi porta/ a intravedere legami tra le specie/ lo avverto dal brulicare delle forme/ mi attraversano amplificando i sensi in /un disgelo che rivela arti di cui non/ avevo il benché minimo sentore”.

È, infatti, l’abbandono alla contemplazione, nella dimenticanza dei limiti della propria individualità, a spalancare altre porte percettive, creando una connessione intima col tutto. E questo tutto è fatto di cose che sfioriscono sulla terra ma non nella dimensione eterna del simbolo: il regno animale con le sue libellule

(figure di libertà) e gli aironi, le anatre, le balene (simbolo biblico di resurrezione) e il bruco del titolo che è emblema di gestazione, di trasformazione, di passaggio dalla condizione terrestre a quella celeste; quello della flora con i suoi fiori (e quante rose sparse nei versi, simboli dell'amore sacro e profano) e soprattutto il bosco con le sue verdi cattedrali di alberi "antenne sacre lasciate dagli dei", dove è possibile intravedere "creature aliene" come nelle fiabe, e che da sempre è stato considerato dai popoli antichi come un tempio naturale, il luogo per eccellenza dei riti di iniziazione.

Senza trascurare il variegato mondo sotterraneo di radici, bulbi, semi, e i molti straordinari minerali con le loro virtù terapeutiche e di rafforzamento del sé profondo, come la fluorite, celebrata in un testo, a cui si attribuisce, nell'alchimia, la capacità di promuovere la libertà di pensiero; e, infine, la dimensione del cielo con tutti i suoi astri e lucentezze notturne e diurne che hanno dato vita a racconti mitici fioriti da una primigenia sapienza.

La fragilità del bruco, sebbene alluda alla transitorietà delle forme, in realtà celebra l'eterno divenire delle cose e questo stesso divenire colloca in una regione altra e ragione somma, come sa essere il dono inesauribile dell'uno che si moltiplica e ovunque si squaderna per amore dell'amore, come ricorda Dante in chiusura del suo poema.

Anche questo lavoro della Crapanzano ubbidisce ad una idea poematica per compattezza e di contenuto e di stile, pur nell'intrecciarsi molteplice di motivi e sfumature percettive che sorprendono e meravigliano. Da questa lettura si esce col cuore mutato, perché, come



scrive lei, “l’inatteso si coglie al passaggio/ dell’ignoto  
al riverbero di un sogno”.

**Franca Alaimo**

ad Amalia  
tutta di meraviglia  
e luce



*E tutto tacque.  
Eppure in quel tacere  
s'avanzò nuovo inizio,  
cenno e mutamento.*

Rainer Maria Rilke

